

FINANZA

Prossimamente le Borse

Goldor

Occhio ai prezzi del petrolio, delle materie prime, tra cui quelli delle risorse alimentari, ma attenzione anche ai problemi che travagliano molte banche, se si cerca di capire quali potrebbero essere le prossime evoluzioni delle Borse. Che, naturalmente, sono sempre imprevedibili. Insomma, si deve tenere conto di molte cose, né dimenticare i fondamentali tecnici: i volumi degli scambi e le forze che vi prevalgono: compere e vendite. Da tempo, gli scambi risultano relativamente modesti, realizzati per lo più da arbitraggisti e dalla speculazione professionale, mentre gli investitori (istituzionali e individuali) stanno a vedere, per prudenza e con molti dubbi sul previsto rally autunnale.

Intanto, le Borse vanno alternando fasi positive e negative, passando dalla «zona» acquisti a quella delle vendite, nell'avvicinarsi delle quotazioni secondo motivazioni tecniche seguite dagli operatori. Da qualche tempo, le Borse sono in «zona» acquisti, ma presto torneranno nella «zona» vendite, salvo che tale avvicinarsi venga abbandonato e prenda forza, anticipatamente, il rally atteso e previsto per l'autunno. Anche se le proiezioni segnalano, sempre per l'autunno, ulteriori e pesanti incrementi della disoccupazione, tanto in Europa come negli Stati Uniti. Per cui a molti parrebbe assai difficile che possa concretarsi una effettiva ripresa delle economie e di conseguenza anche delle Borse, senza un buon rilancio del principale motore dei consumi di massa, compro-

messi dall'aumento dei senza lavoro e relative mercedi, da spendere in consumi vari.

Eppure i pronostici più calcolati e diffusi sono per il rally delle Borse del prossimo autunno, dopo una certa stabilizzazione estiva. E trascurano, tra l'altro, le disfunzioni creditizie delle banche, rimesse parzialmente in attività soltanto dalle «stampelle» fornite loro dalle banche centrali, con corposi prestiti a costo zero o quasi. Nonostante molti bilanci bancari, a detta di molti esperti, siano a rischio, perché oberati da crediti inesigibili e da grossi ingorghi di titoli tossici che nessuno vuole.

Per cui, ci sarebbe, tra l'altro, bisogno di forti ricapitalizzazioni, quanto meno per bilanciare le «sofferenze», mentre si pensa ad altro e non si rendono noti, ai mercati, gli «stress

test» bancari. Malgrado tutto questo malandare, persistono le attese più positive per Borse e congiuntura, anche se dalla fine del tunnel, non giungano chiarori, se non per poche produzioni a volte a rimpiazzare gli stocks dei magazzini svuotati dalla recessione. Eppure, si aspetta il meglio e, come osservano molti esperti, proprio forse per via dei rincari delle materie prime, delle risorse alimentari e del petrolio, che starebbero a garantire le potenzialità della ripresa economica.

Il rincaro del cibo, nonostante che i raccolti di cereali risultino ai massimi storici, è stato spiegato recentemente dall'«Economist», con la crescita demografica e la maggior domanda dei paesi in via di sviluppo, ma anche per il ritorno dei rincari del petrolio, dopo che era finito da 140

e più, a 40 dollari per barile. Per cui, molti produttori cerealicoli, hanno dirottato gran parte dei raccolti sui mercati alimentari, abbandonando quelli del greggio.

Rieccoci, allora, al segnale decisivo dell'oro nero? Che anticiperebbe, in sostanza, la ripresa delle economie e avallerebbe anche l'avvio del rally borsistico d'autunno? Per molte previsioni, andrebbe proprio così. Per altre, no. E per altre ancora, tutto potrebbe finire di andare un po' così e un po' così. Ossia, la ripresa economica potrebbe risultare parziale, lenta e smozzicata. Di conseguenza, anche il rally delle Borse non sarebbe più tale. Quale previsione risulterà esatta, si vedrà e, pertanto, come si diceva all'inizio: occhio a tutto, perché le Borse sono sempre imprevedibili.

60 ANNI DELLA REPUBBLICA FEDERALE TEDESCA

Sulle ceneri del Terzo Reich

Angela Merkel, ultima di otto cancellieri federali, si prepara alla sfida delle politiche del 27 settembre

Marilena Farruggia

Sarebbe difficile immaginare un contesto più difficile di quello in cui, sessanta anni or sono, il 23 maggio 1949, nacque la Repubblica Federale di Germania. Quello che fino a quattro anni prima era stato il Terzo Reich giaceva fra le macerie delle sue città e delle sue fabbriche, percorso da interminabili colonne di profughi provenienti dai territori perduti per sempre, occupato da quattro eserciti stranieri. Delitti inenarrabili erano stati commessi nei campi di sterminio e l'immagine tedesca nel mondo, segnata dalla figura sinistra di Adolf Hitler, era al suo minimo storico. Le incursioni aeree avevano distrutto anche l'apparato produttivo e le linee di comunicazione: l'economia tedesca rischiava di regredire a livelli preindustriali. Certo nessuno avrebbe potuto immaginare, quando nel maggio 1949 veniva finalmente varato il *Grundgesetz*, la legge fondamentale del nuovo Stato, la storia di successo che andava a incominciare.

La Repubblica copriva soltanto una parte dell'antico Stato tedesco: prima di tutto perché gli accordi di pace avevano imposto la rinuncia ai territori orientali oltre la linea Oder-Neisse (oltre che naturalmente a tutte le annessioni hitleriane, dall'Austria ai Sudeti), ma anche perché escludeva una delle quattro zone d'occupazione, quella sovietica. Dopo la pace del 1945 stava infatti scoppiando la Guerra Fredda e Mosca non volle che le province orientali, controllate dalle sue truppe, entrassero come parte minoritaria in un nuovo Stato che avrebbe avuto, per la forza dei numeri, una connotazione ideologica di tipo occidentale.

La nuova Germania nacque dunque divisa: pochi mesi dopo la fondazione della RFG nelle province controllate dagli alleati, la zona d'occupazione sovietica diventava la Repubblica Democratica Tedesca, al cui centro rimanevano isolati i quartieri occidentali di Berlino. Le quattro potenze vincitrici avevano infatti diviso la capitale in altrettanti settori, e quello sovietico venne di fatto integrato nel nuovo Stato comunista. Da allora la storia delle due Germanie procede lungo una linea di contrapposizione. Una volta rimosse le macerie, la RFG e la RDT imboccano la via della ricostruzione e dello



sviluppo, ma lo fanno con strategie completamente diverse: a ovest l'economia sociale di mercato, secondo la formula dell'economista Ludwig Erhard, che inizialmente affianca il cancelliere federale Konrad Adenauer per poi prendere il suo posto. A est, invece, domina la scena un'economia pianificata e statalizzata, e come se non bastasse penalizzata dal fatto che i sovietici hanno portato via tutto quanto, delle vecchie infrastrutture industriali, era sopravvissuto alla guerra.

Il lungo dopoguerra

In un sistema così squilibrato, non può certo sorprendere che fra le due Germanie si sviluppò un sistema di vasi comunicanti, che funziona a senso unico: milioni di tedeschi si trasferiscono dalle province orientali, ormai immerse nel grigiore del «socialismo reale», ai Länder dell'ovest dove invece il *Wirtschaftswunder*, il miracolo economico, raggiunge rapidamente l'obiettivo della piena occupazione e addirittura determina una forte corrente migratoria dall'Italia, dalla Jugoslavia, dalla Turchia. Ovviamente i connazionali provenienti dalla RDT sono particolarmente graditi, se non altro per la lingua comune. I passaggi a occidente si accentuano dopo che nel giugno 1953 una manifestazione di protesta viene sanguinosamente repressa dalle truppe sovietiche. Il regime di Berlino Est rafforza i controlli alla frontiera intertede-

sca, che diventa rapidamente impermeabile a questi flussi. Ma rimane una valvola aperta, Berlino. Attraverso i quartieri occidentali, infatti, la gente dell'Est può prendere liberamente il volo per Amburgo, Francoforte, Colonia, Monaco, le città del lavoro e del benessere.

È questa la situazione da cui nasce quello schiaffo alla civiltà e all'umanità che è il muro di Berlino. I dirigenti della Repubblica Democratica temono ormai il dissanguamento demografico e decidono di correre ai ripari. Succede in una notte d'estate del 1961: la mattina di domenica 13 agosto i berlinesi trovano la loro città attraversata da una recinzione di filo spinato, che presto assumerà la forma stabile di un muro di cemento. Decine di migliaia di lavoratori non potranno più raggiungere le loro fabbriche, i loro uffici, migliaia di famiglie sono divise per sempre. Durerà ventotto anni, lo spazio di una generazione, e ci vorrà una rivoluzione politica nell'Europa orientale perché nel 1989, quando la Repubblica Federale sarà arrivata ai due terzi del suo cammino di sessant'anni, il muro si sbriciolerà in milioni di policromi souvenir. L'anno dopo, finalmente, una sola Germania si estenderà dal Reno all'Oder.

Certo non è stata soltanto la divisione nazionale a turbare i sonni dei tedeschi, in questo lungo dopoguerra. Mentre avanzava sulla via dello sviluppo industriale, fino a diventare la prima potenza esportatrice del mondo, il

Paese veniva colpito dal terrorismo internazionale e da quello interno. Nel 1972 l'attacco alla delegazione israeliana ai Giochi olimpici di Monaco, e la maldestra operazione di polizia con cui si cercò di liberare gli ostaggi, si risolsero in un bagno di sangue. Poi cominciarono gli anni di piombo, protagonista un'organizzazione terroristica efficiente e spietata, la Rote Armee Fraktion, capace di provocare decine di vittime e anche di avvalersi di complicità internazionali, come nel caso del sanguinoso dirottamento di un aereo Lufthansa verso Mogadiscio.

Una Germania europea

Sul piano delle relazioni internazionali, la Repubblica Federale puntò fin dall'inizio su un solido ancoraggio ai valori occidentali, attraverso l'alleanza atlantica e un processo di graduale integrazione continentale, culminata nell'Unione Europea. Proprio sull'altare dell'Unione i tedeschi hanno fatto quello che apparve un vero sacrificio, rinunciando alla loro moneta per adottare la divisa comune. Un pedaggio necessario per rassicurare il mondo che Berlino voleva una Germania europea, non un'Europa tedesca. Più tardi i fatti hanno dimostrato che l'euro non è meno solido del marco, ma a suo tempo l'unificazione monetaria parve a molti tedeschi un'avventura dagli sviluppi imprevedibili.

Questi primi sessant'anni di Repubblica Federale sono segnati da immagini incancellabili: per esempio quella del cancelliere Willy Brandt in ginocchio davanti al monumento ai caduti del ghetto di Varsavia, o quella di un altro cancelliere, Helmut Kohl, mano nella mano con il presidente francese François Mitterrand davanti alla sterminata distesa di croci del cimitero militare francese di Verdun. L'amicizia della Germania con i suoi vicini, tante volte aggrediti nel passato, è il vero fondamento dell'Europa di oggi. È anche ciò che ha reso possibile il superamento di un tabù, con la partecipazione della Bundeswehr, l'esercito federale, a missioni internazionali in Somalia, Kosovo, Afghanistan.

Paradossalmente, uno degli eventi che più hanno messo a dura prova la nuova Germania è stato proprio la riunificazione. Negli anni Novanta all'ottimismo iniziale è succeduta una forte delusione: il costo della trasformazione dell'economia orientale secondo i canoni del mercato si è rivelato esorbitante. Ne sono nate fra l'altro pericolose pulsioni xenofobe: per alcuni anni è stato un susseguirsi di attacchi incendiari a danno di comunità straniere, e i partiti dell'estrema destra, alcuni con esplicite venature neonaziste, hanno avuto un preoccupante consenso.

Ultima degli otto cancellieri federali che si sono succeduti finora è una donna, Angela Merkel, a dover guidare la Germania nelle sfide del nuovo secolo. A capo di un governo di grande coalizione imposto dal pareggio elettorale del 2005, la cristiano-democratica Merkel cercherà proprio quest'anno di scrollarsi di dosso gli alleati-rivali socialdemocratici. Il 27 settembre sono in programma le elezioni per il rinnovo del Bundestag, da cui potrebbero scaturire nuovi rapporti di forza. A contrastare Frau Merkel e la sua Unione (cristiano-democratici e cristiano-sociali) è il suo vice e suo ministro degli esteri, Frank-Walter Steinmeier, candidato socialdemocratico. Le forze minori, liberaldemocratici e verdi, sono pronte a fare da ago della bilancia. A sessanta anni dalla fondazione della Repubblica Federale, gli elementi politici di fondo sono sempre gli stessi, ormai consolidati dalla tradizione.